

## IL PRECARIO COMUNALE

A partire dagli anni '80 una serie di riforme dei rapporti di lavoro ha reso maggioritari contratti di impiego e forme di assunzione basati sulla precarietà.

Ai tipici lavoratori *saltuari* (braccianti, manovali, edili) o *stagionali* (forestali, addetti alla ristorazione, personale ausiliario) si è affiancato così un esercito di lavoratori precari, *interinali* per espressa qualifica di legge.

A Patti è esemplare il caso dei precari che da 15 anni lavorano al Comune. Nel 1997, infatti, molti licenziati, disoccupati e giovani in cerca di prima occupazione erano stati assunti a tempo determinato per svolgere presso di Enti Locali “Lavori Socialmente Utili” e da allora si sono visti rinnovare periodicamente, sotto varie forme, il rapporto di impiego, sempre dopo lunghe incertezze.

Li organizza un sindacato specifico, il “Movimento Giovani Lavoratori”, ma molti di loro hanno ormai più di 40 anni e sanno che tra poco, se non verranno stabilizzati, si troveranno definitivamente fuori da un Mercato del Lavoro che non assume persone vicine ai 50 anni.

Questa ballata ha messo insieme le cose che molti di loro hanno detto, quando sono stati intervistati sulla propria situazione. C'è in loro l'amarezza di chi sente di avere sprecato una vita lavorativa senza aver potuto coltivare nessun tipo di professionalità o di abilità specifica. “Tappabuchi” per definizione, spostati dove serve e per quanto serve, tutte le volte che hanno cercato di ritagliarsi un ruolo particolare anziché essere premiati, o almeno lodati, hanno dovuto lottare (non sempre con successo) per mantenerne la continuità.

Sono lavoratori bloccati sulla soglia, con un piede nell'inferno della disoccupazione dilagante ed uno nel paradiso del “monotono posto fisso”, a cui anno dopo anno si aggrappano con disperata speranza. Non sono lavoratori precari, ma, come si definiscono ormai in tutta Italia, “vite precarie”, private della sicurezza nel gestire una vita autonoma o nella formazione di una nuova famiglia e sottoposte al ricatto continuo di un ceto politico, da cui di fatto dipende il loro destino e che può mutare ad ogni scadenza elettorale. Un ceto politico che, da parte sua, è perfettamente conscio della loro precarietà e spudoratamente la fa pesare, pretendendo dimostrazioni di appoggio e di consenso o minacciando spostamenti punitivi (il lavoro in strada) o premiali (la sospirata scrivania), in base a valutazioni meritocratiche di cui restano indefiniti e discrezionali i criteri.

Oggi il loro contratto, dopo l'ennesima lotta, è stato prorogato dalla Giunta Aquino fino al 31 dicembre 2012, poi “sulla base del merito”, saranno valutate singolarmente le diverse posizioni.

In molte parti d'Italia lavoratori nella loro stessa condizione si sono organizzati per chiedere la garanzia di un reddito minimo di sussistenza, che esiste già in altri Paesi europei.



## 'U PRECARIU COMUNALI

- 1) Quann'aveva quinnici anni  
ogni sabatu mè matri  
mi passava, a donu ranni,  
(e ammucciuni di mè patri)
- 2) una cart'i cincumila  
p'accattarimi un paninu  
e p'annari in prima fila  
a lu cinema vicinu.
- 3) Ora l'anni su 'anta e passa  
e 'a paghetta 'nta 'na rata  
'u Comuni mi la passa  
alla fini d' 'a misata.
- 4) Comu fussi un carusittu  
lu stipendiu è puvarettu  
e lu nomi mi sta strittu  
d'impiegatu di concettu.
- 5) M'assumeru di vint'anni  
cu lu nomi di precariu  
li speranzi eranu ranni  
sempri miseru 'u salariu.
- 6) Dipendenti comunali  
comm'a mia ci nni su tanti  
ora semmu divintati  
cchiù 'i metà di tutti quanti.
- 7) Restu sulu menz'orariu  
ma lu compitu è lu stissu,  
pi metà di lu salariu,  
di cu avi 'u postu fissu.
- 8) Iò però senza sapiri  
si alla fini di l'annata  
è ristari o mi nn'e annari  
aju 'a vita spinserata.
- 9) Picchè non canuscio a noja,  
non m'abituo a guadagnari:  
l'incertezza duna gioja  
si m'arrivanu i dinari.
- 10) Si li scarpì m'aju accattari,  
e girari 'cchiù d'un misi  
pi cercari di quadrari  
la durata cu li spisi.
- 11) 'Nt' ogni ufficiu, quannu passu,  
iò non sàcciu c'aju a fari  
e ccussìaju lu spassu  
d'un travagghiu da 'nvintari.
- 12) Se 'i scartoffi iò rassettu,  
chi ghinchevanu l'archiviu,  
non mi godu lu risettu,  
ca mi spostanu d'ufficiu.
- 13) 'U giardinu comunali,  
ca cu mmia canciau d'aspettu,  
trova novu personali  
e a girari mi rimettu.
- 14) Ora 'u sinnacu mi dici  
c'aju a essiri efficienti  
e diventu cchiù filici  
senza guadagnari nenti.
- 15) Ma si l'assessori novu  
fa capiri a sò manera  
chi p'aviri lu rinnovu  
e canciari la banneru,
- 16) iò non sacciu la ragioni  
ma ccussì mi veni in menti  
di me nonnu ca o patruni  
ci mustrava 'u pugnu e i denti.
- 17) Mi ricordu d'impruvvisu,  
comu fussi tal'e quali,  
di mè patri, in guerra misu  
contr' 'i gabbi salariali.
- 18) E jastimu a tuttu ciatu  
a ddu stranu prufissuri,  
ch'inventau lu precariatu,  
non pinsannu e me' duluri.
- 19) Mi cuntava un mè cullega,  
chi travagghia in Lombardià,  
ca nasciu 'na nova lega  
pi' precari comm'a mià:
- 20) una spec' 'i sindacatu  
ca 'u precariu l'ha riunitu  
a cu è disoccupatu,  
pu salariu garantitu.
- 21) E ccusì ci vaju pinsannu  
ch'è 'na giusta garanzia  
si lu Statu paga 'u dannu  
pi la genti comm'a mià

## IL PRECARIO COMUNALE

- 1) Quand'avevo quindici anni  
ogni sabato mia madre  
mi lasciava in mezzo ai panni  
(di nascosto da mio padre)
- 2) spicce o intere cinquemila  
per comprare un bel panino  
ed andare in prima fila  
sotto, al cinema vicino.
- 3) Or che gli anni son quaranta,  
la paghetta dalla cassa  
in un mese tutta quanta  
il Comune me la passa.
- 4) Quasi il tempo s'è fermato:  
lo stipendio è poveretto  
ed il nome è esagerato  
di impiegato di concetto.
- 5) M'hanno assunto da ventenne  
con il ruolo di precario,  
la speranza ancora indenne,  
sempre misero il salario.
- 6) Dipendenti comunali  
come me siam tanti qua:  
ora siamo diventati  
molto più della metà.
- 7) Resto solo mezz'orario,  
ma il mio compito è lo stesso,  
per metà del suo salario,  
di chi stabile è già adesso.
- 8) Io però senza sapere  
se alla fine dell'annata  
potrò ancora rimanere,  
ho la vita spensierata.
- 9) Io non so cos'è la noia,  
non m'abituo a guadagnare  
l'incertezza mi dà gioia  
se doman potrò incassare.
- 10) Se ho le scarpe da comprare,  
girerò per più di un mese,  
per tentare di quadrare  
la durata con le spese.
- 11) Negli uffici, quando passo,  
non so mai che cosa fare  
e così godo lo spasso  
di un lavoro da inventare.
- 12) Se l'archivio io rassetto  
e riordino abbastanza,  
non mi godo il nuovo assetto,  
ché mi spostano di stanza.
- 13) Il giardino comunale,  
che con me ha mutato aspetto  
trova nuovo personale  
e a girare mi rimetto.
- 14) Ora il sindaco mi dice  
di mostrarmi più efficiente  
e divento assai felice  
senza guadagnarci niente.
- 15) Ma se l'assessore nuovo  
dice nella sua maniera  
che otterrò forse il rinnovo  
sol se cambio la bandiera,
- 16) non so bene la ragione,  
ma così mi viene in mente  
di mio nonno che al padrone  
rispondeva in modo ardente.
- 17) Il ricordo viene preso,  
come fosse tale e quale,  
da mio padre in lotta sceso  
sulla gabbia salariale.
- 18) E bestemmio a tutto fiato  
quello strano professore,  
che ha inventato il precariato  
non pensando al mio dolore.
- 19) Raccontava un mio collega,  
che lavora in Lombardia,  
che raggruppa là una lega  
una nuova compagnia:
- 20) come fosse un sindacato,  
il precario l'ha riunito  
con chi è disoccupato  
sul salario garantito.
- 21) E così anch'io m'impegno  
per la giusta garanzia  
che lo Stato paghi pegno  
se il lavoro è andato via.